

ASPETTANDO LA CRISI

I bilanci del governo che scarica sulle Camere le proprie responsabilità

Il bivio della presidenza socialista: o affermare la «democrazia compiuta» o muoversi nella logica chiusa del pentapartito L'inizio della crisi ha una data: dopo Sigonella la Dc si allarma

ROMA — Dicono che Bettino Craxi, nel rassegnare le dimissioni martedì in Senato, intendeva trarre un bilancio naturalmente edificante dei quattro anni di governo a presidenza socialista. Se è vera l'indiscrezione, altrettanto certa la fonte di questo bilancio: il ponderoso rapporto diffuso appena qualche settimana fa da Palazzo Chigi ed al quale era allegata una Appendice sugli esiti parlamentari della produzione legislativa dei due ministeri Craxi. Una cozza all'apparenza molto oggettiva, dalla quale doveva dedursi che contro i 931 disegni di legge sfornati tra l'agosto '83 e i primi di quest'anno, quelli approvati nello stesso periodo dalle due Camere sono stati 481 (il 51,6%), e neppure sempre i principali a cui il governo operosamente pensava.



Per favore non vada al Senato a dire...

LE PENSIONI A RAMENGO — Attenuto dunque Craxi per esempio non affiorare neppure l'argomento riforma delle pensioni. Rischierebbe di sentirsi ricordare che già in queste ore la Camera avrebbe potuto approvare la riforma delle pensioni se non fosse stato per il colpo di mano con cui il 12 febbraio, quasi l'altro giorno, governo e pentapartito, di fronte anche ai profondi contrasti, hanno scippato la riforma dall'aula di Montecitorio proprio il giorno in cui doveva cominciare l'esame ed il voto degli articoli per la sua legge di riforma.

Il centro-sinistra «pieno» toccò a fatica il traguardo del decennio, visto che negli ultimi anni esso era scisso da continui sussulti e tutti spingevano lo sguardo verso orizzonti più vasti. Idem per il centro-sinistra, la cui stagione fu ancora più breve, dal '63 al '69. In mezzo, le fasi di passaggio, di confusione, di travaglio.

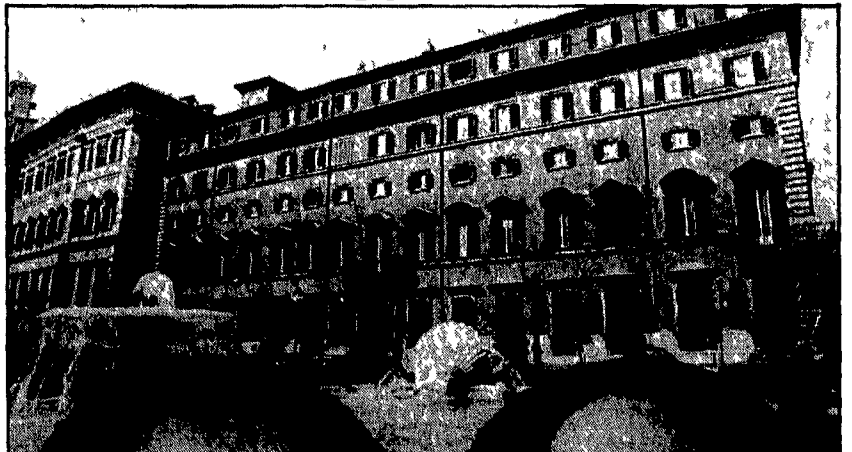
Quali che siano gli sviluppi futuri, siamo a un passaggio cruciale. Si conclude l'esperienza che ha visto per la prima volta un socialista a capo del governo in Italia, si conclude non per qualche cambiamento elettorale o politico (come quando i liberali tedeschi abbandonarono i socialdemocratici per i democristiani) ma in virtù di una regola che si vuole costitutiva della alleanza stessa fra i cinque partiti che formano la maggioranza. La regola dell'alternanza.

A dir la verità questa regola, tante volte invocata ed esaltata, ripetuta da tutti i partiti del pentapartito come una legge inoppugnabile e perfino come un dogma, non trova poi nei fatti riscontro così sicuro. L'alleanza a cinque non è nata ieri, dura ormai da otto anni, un tempo che nei successi dei cicli politici non è certo breve, neppure da noi, dove i cambiamenti hanno ritmi più lenti e cadenze più sfregiate che in altri paesi ai quali possiamo confrontarci.

L'esperienza del Consiglio socialista era la novità quando, nel 1983, Bettino Craxi ottenne la fiducia delle Camere all'esordio della nuova legislatura. Una novità non casuale, conseguenza di un conflitto al centro-sinistra, lo si dovrebbe individuare proprio in questa diversa attribuzione di Palazzo Chigi.

L'accento — è poi restato un costante fino ad oggi — veniva posto sul fatto che, finalmente, si poteva contare su un governo stabile e capace di affrontare le sfide della politica.

Una contraddizione durata quattro anni E Craxi da «punto di equilibrio» divenne ostaggio della staffetta



Giulio Andreotti



Bettino Craxi

Ripensando a quell'avvio non si sfugge all'impressione che il Psi volle puntare più sulla debolezza — vera o presunta — della Dc, con la quale intendeva un rapporto di collaborazione-concorrenza, che sulla forza della sinistra, pur scontando una diversa collocazione delle sue componenti rispetto al governo.

A Craxi, allora, non piacquero le critiche, non piacque la «freddezza» dei comunisti. A veder bene, però, con l'esperienza successiva e con l'occhio di oggi, non sembra possibile negare che gli inizi fossero evidenti la contraddizione tante volte rimessa in questi quattro anni e che, irrisolta, ulteriormente, non solo non è venuta compromessa ma risulta, se possibile, ancor più radicalizzata.

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di

democrazia compiuta» e fare entrare dunque la sinistra nel suo insieme, a pieno titolo, nella competizione per il governo del paese (nel qual caso avrebbe dovuto e potuto esaltare le opzioni programmatiche, la tensione progettuale in modo che da subito la sinistra, pur divisa e diversamente collocata, fosse chiamata al confronto, al chiarimento, alla responsabilità); o, al contrario, affidava le proprie fortune al favorevole rapporto di forza, al suo essere indispensabile dentro l'alleanza data di pentapartito, accentuando dunque la distanza e la polemica con la sinistra di opposizione e confidando su un ipotetico, inarrestabile declino della Dc (nel qual caso la durata di questa direzione del governo e la contesa di potere acquistavano evidentemente importanza).

Questa contraddizione ha dominato il quadriennio di Craxi e, al termine dell'esperienza, non solo non è venuta compromessa ma risulta, se possibile, ancor più radicalizzata.

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di

democrazia compiuta» e fare entrare dunque la sinistra nel suo insieme, a pieno titolo, nella competizione per il governo del paese (nel qual caso avrebbe dovuto e potuto esaltare le opzioni programmatiche, la tensione progettuale in modo che da subito la sinistra, pur divisa e diversamente collocata, fosse chiamata al confronto, al chiarimento, alla responsabilità); o, al contrario, affidava le proprie fortune al favorevole rapporto di forza, al suo essere indispensabile dentro l'alleanza data di pentapartito, accentuando dunque la distanza e la polemica con la sinistra di opposizione e confidando su un ipotetico, inarrestabile declino della Dc (nel qual caso la durata di questa direzione del governo e la contesa di potere acquistavano evidentemente importanza).

Questa contraddizione ha dominato il quadriennio di Craxi e, al termine dell'esperienza, non solo non è venuta compromessa ma risulta, se possibile, ancor più radicalizzata.

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di

democrazia compiuta» e fare entrare dunque la sinistra nel suo insieme, a pieno titolo, nella competizione per il governo del paese (nel qual caso avrebbe dovuto e potuto esaltare le opzioni programmatiche, la tensione progettuale in modo che da subito la sinistra, pur divisa e diversamente collocata, fosse chiamata al confronto, al chiarimento, alla responsabilità); o, al contrario, affidava le proprie fortune al favorevole rapporto di forza, al suo essere indispensabile dentro l'alleanza data di pentapartito, accentuando dunque la distanza e la polemica con la sinistra di opposizione e confidando su un ipotetico, inarrestabile declino della Dc (nel qual caso la durata di questa direzione del governo e la contesa di potere acquistavano evidentemente importanza).

Questa contraddizione ha dominato il quadriennio di Craxi e, al termine dell'esperienza, non solo non è venuta compromessa ma risulta, se possibile, ancor più radicalizzata.

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di

In questi quattro anni due sono stati i momenti politici salienti: il decreto sulla scala mobile e la crisi di

mocratico. Da lì comincia la freddezza, l'estraneità, la diffidenza della Dc verso il socialista a Palazzo Chigi. Non si è molto lontani dal vero se si afferma che maturò allora — un anno e mezzo fa — la crisi politica del pentapartito. La Dc attaccò su un punto critico, non è accettabile che la guida del governo pretendesse di inverte un significato e un valore politico che precipitò in qualche modo dai limiti e dai vincoli posti dalla coalizione.

Quella frase restò tuttavia un episodio isolato, che forse servì soltanto ad accelerare e a rendere incalzante la richiesta democristiana di insediarsi a Palazzo Chigi. Da allora, infatti, divenne questo l'argomento prima dominante e poi unico per una maggioranza che non si occupava d'altro e non farà nulla. Non è una semplice polemica dell'opposizione; basta ricordare che dopo Sigonella venne la lunga e tosa campagna di Sicilia; poi la crisi del luglio '86 il cui merito essenziale fu l'invenzione della «staffetta»; infine questi ultimi mesi che alla staffetta e a null'altro è stato anche dallo storico legittimamente intitolati.

Non lo so certo cosa pensò Craxi al momento di lasciare la presidenza del Consiglio. Certo, però, non può non sentire il peso, anche l'ansia per quella inasprita polemica contraddittoria la cui sottile natura rimproverò ai comunisti come segno di pregiudiziale ostilità. Se la presidenza socialista come «punto di equilibrio» non è solo un sogno passeggero ma corrisponde ad un suo convincimento profondo, allora Craxi deve sentire la sua sostituzione con un democristiano come la rottura di un equilibrio, un passo indietro, una sconfitta. Se invece tutto viene giustificato e ricondotto a normalità grazie alla «regola dell'alternanza», legge costitutiva e legittimamente dell'alleanza di pentapartito, allora è assai difficile che Craxi possa allontanare da sé e dal suo partito un'ombra alla quale — se non sbaglia — ha sempre cercato di sottrarsi, pur in modi discutibili o ormai all'ombra della saragazzianizzazione che, come è noto, ha uno spessore tutto politico e non esclude, anzi può addirittura agevolare, il raggiungimento di mete personali, anche le più alte.

La contraddizione scende adesso dal cielo della politica e condiziona i concreti itinerari politici: il bivio è lì, materialmente presente, è bisogna imboccare l'una o l'altra diramazione.

Non è un paradosso solo dal modo come finisce, solo da quello che seguirà immediatamente dopo, è possibile affermare l'ultimo dato, il più importante e rivelatore per capire e giudicare il significato che hanno avuto ed avranno i quattro anni trascorsi dal primo socialista a Palazzo Chigi.

Claudio Petruccioli

Moro e Berlinguer, un dibattito tra comunisti e Dc

PISTOIA — A distanza di nove anni dalla morte di Moro e tre anni dalla morte di Berlinguer, il problema di un nuovo sviluppo democratico del paese adeguato alla novità dei problemi e dei bisogni maturati nella società e nell'economia, è ancora in larga misura irrisolto. Lo ha affermato Giuseppe Chiarante della segreteria comunista, in un dibattito organizzato a Pistoia dai centri studi «Donati», «Pensieri» e «Città per l'uomo», sul tema «Pensiero e azione politica di Moro e Berlinguer». La Dc ha continuato Chiarante — abbandonata di fatto la ricerca di Moro sulla «terza fase», ha perduto, senza capacità di recupero, la centralità che anche in una situazione difficile Moro era riuscito ad assicurare.

E sulla staffetta i sondaggi d'opinione si contraddicono

ROMA — Tempo di crisi di governo, tempo di sondaggi d'opinione. Le rilevazioni statistiche che si susseguono più o meno regolari ci vengono sfondate non sorprendono più. Troppo spesso si sono rivelate non attendibili e hanno offerto previsioni risultate poi del tutto sbagliate, perché legate a elementi emotivi e limitate a campioni evidentemente non rappresentativi. Ma stavolta c'è un elemento di curiosità in più. Due settimane hanno commissionato due indagini quasi identiche. «Oggi» ha fatto condurre dalla Democrazia-Computer e l'«Espresso» alla sua Computer. I risultati sono in forte contraddizione fra loro. Un esempio? Vediamo. Secondo il sondaggio di «Oggi» il 44 per cento degli intervistati si è espresso a favore della prosecuzione della conduzione socialista del governo. Per l'inchiesta dell'«Espresso», invece, è il 65 per cento di coloro che hanno risposto ad augurarsi che Craxi resti presidente del Consiglio fino alla fine della legislatura. Qual è la risposta giusta? La prima o la seconda? O nessuna delle due? Ma tant'è. Con questa doverosa prudenza di fondo scioriniamo le altre indicazioni per «Oggi» il 23% ritiene che sulla questione staffetta sia stato Craxi a rimangiarsi la parola. Per l'«Espresso» questa considerazione la fa il 43% della gente. E chi trarrà i maggiori vantaggi dalla staffetta? Il 30% pensa che sarà la Dc. Il 19% il Psi e il 22% pensa che rimetteranno entrambi.

LA BOMBA DEGLI ESPROPRI — Ma proprio in queste ore un'altra bomba è scoppiata, documentando oltre ogni limite immaginabile gli effetti dell'impotenza del governo e del pentapartito. È accaduto con la sentenza della Corte d'appello di Bologna che ha condannato il Co-

giorgio Frasca Polara